



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

La paura dell'anno 2000

Intervista con with Guiliano Ferrieri

Erich Fromm
(1975k-it)

This interview with Guiliano Ferrieri “La paura dell'anno 2000” was first published in *L'Europeo*, Milano, Vol. 31 (27. 06. 1975), pp. 30-31.

Copyright © 1975 by Erich Fromm; Copyright © 2011 by The Literary Estate of Erich Fromm, c/o Dr. Rainer Funk, Ursrainer Ring 24, D-72076 Tuebingen / Germany. – Fax: +49-(0)7071-600049; E-Mail: fromm-estate[at-symbol]fromm-online.com.

„L'uomo è in crisi. Ma sopravviverà“, dice Erich Fromm, il maestro della psicanalisi, „perchè l'uomo è fatto, geneticamente, per questo atto del vivere“

D.: Bisogna vivere anzichè essere vissuti; anzichè venire cioè passivamente vissuti dagli altri. Bisogna essere anzichè avere. E questo è molto difficile, per l'uomo: in un mondo che, non solo nel consumismo di oggi, ha sempre mirato ad avere piuttosto che a essere, e ha sempre giudicato per le cose, i beni, i poteri di cui si dispone. Questo passaggio dall'averè all'essere resta il compito, l'anima della vita; e il futuro dell'uomo. Parla Erich Fromm. Ha settantacinque anni. E' tornato da poco a stabilirsi in Europa. Il mondo lo conosce come maestro della psicanalisi: succeduto a Freud, di cui ha completato e aggiornato l'opera pratica e soprattutto teorica. Ed è grande come filosofo e sociologo, specie per i testi in cui Fromm ha fatto luce per primo sulla „malattia“ che spinge l'uomo a privarsi della libertà e rifugiarsi nelle dittature.

Professor Fromm, l'uomo è in crisi. E' spaventato. Sta nascendo in noi la paura dell'anno duemila, non diversa da quella dell'anno mille. Perché?

R.: Penso che non vi sia motivo di grandi paure, se non in funzione del solo fatto che sul piano tecnologico l'uomo è ora capace, per la prima volta, di distruggere l'intero mondo, e anzi anche qualcosa di più. Quindi il futuro differirà certamente per via di questo cambiamento tecnico. Ma la conseguenza starà in questo: nel rendersi conto in concreto, proprio a causa del progresso tecnico, che l'intero mondo è diventato un'unità. Nel passato ci poteva essere una pestilenza o una catastrofe in una parte del mondo, e il resto non esserne toccato. Per gradi l'uomo avvertirà che tutto questo non può succedere più: che oggi ogni cosa riguarda esplicitamente tutti. Guardi: per Freud l'uomo era un sistema chiuso, autosufficiente, troppo poco collegato alla realtà socioeconomica in cui vive. Per Marx era vero in un certo senso l'inverso: veniva troppo caricato l'accento sulla preminenza dell'ambiente, sulla predeterminazione piena che società ed economia fisserebbero per il singolo. Ho criticato per queste due opposte ragioni Freud e Marx (si capisce, apprezzandoli ambedue: per tutto ciò che hanno portato alla vera liberazione del-



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

l'uomo): perchè l'uomo è, sì, fundamentalmente un essere sociale, come pensava Marx, ma conserva però assieme, come gli riconosceva Freud, un ampio margine di autonomia individuale: è il suo marchio, fortuna o condanna, il tratto evolutivo che lo distingue dall'animale-animale.

D.: Lei, quindi, è ottimista, sul futuro dell'uomo.

R.: Certo. C'è un solo significato della vita: l'atto stesso di vivere. L'uomo è fatto, geneticamente, per questo atto. Se nell'atto del vivere si riunisce al mondo abbracciandolo spontaneamente, acquista forza come individuo e acquista anche sicurezza.

D.: Questo per l'uomo come individuo. E per la società?

R.: Nessuna società nasce e si sviluppa senza una grande visione. Muore quando questa grande visione si trasforma in una grande delusione. Ma il ciclo è continuo, rientra nelle leggi della vita. La grande visione della società industriale era di dominare la natura, di rendere gli uomini tutti liberi e felici. Certamente ha fallito, oggi ne vendiamo con chiarezza i limiti: invece della felicità ha dato la noia, la depressione, l'assenza di gioia. Invece della libertà ha dato l'uomo amministrativo, il produrre per consumare, l'alienazione. Né minori guai, per la libertà e la felicità, ha dato la società comunista. Queste grandi delusioni significano solo che l'uomo è maturo per riprendere il cammino verso una nuova grande visione cui dedicare la sua bontà, che lo sorregga.

D.: Professor Fromm, veniamo al particolare. In Germania è di attualità il caso della „banda Baader-Meinhof“, la quale ha poi tante repliche negli estremismi che si sviluppano in Italia, nel resto d'Europa e in America.

R.: Non posso dare un giudizio specifico sulla vicenda Baader-Meinhof perchè dovrei conoscere, al di là dei fatti che sono noti, i protagonisti: che invece non conosco. Questo vale per ogni episodio di estremismo: l'indagine sul singolo attore, la psicanalisi di ciascuno di loro, indubbiamente darebbero spiegazioni convincenti (e vorrei dire obbiettive, sullo stretto terreno scientifico) di quel singolo comportamento. Così, devo invece limitarmi a considerazioni generali. La più generale, comune direi a tutti coloro che sono coinvolti in azioni del genere, è che assistiamo a una sorta di condanna fatale dell'uomo: chi vuol fare il bene di tutti, in concreto finisce per lo più in situazioni che portano come conclusione proprio il contrario, il danno per i singoli protagonisti e di riflesso per tutti coloro cui essi volevano giovare.

D.: La sua è una condanna di questi estremismi?

R.: Noi abbiamo bisogno di una nuova etica. I gesti di estremismo sono l'atto di persone spinte dalla consapevolezza che, su questa strada, il mondo è avviato alla catastrofe. La spinta di partenza è quindi generosa: è nel desiderio di venire a conflitto con il potere, da parte di persone che vogliono fare qualcosa. Poi, da come si comportano, esse dimostrano di non avere, sul piano psicologico, se non un po' di coraggio insensato: ma non una vera valutazione delle loro possibilità politiche. Così mettono in moto, per la dan-



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

nazione che ho detto, un meccanismo che non serve (anzi li danneggia) agli scopi che si prefiggono. In particolare poi per il caso Baader-Meinhof, e non so se questo vale per l'Italia o l'America, è inevitabile una serie di domande: come mai episodi così, che hanno determinato molti morti, si sono verificati proprio in un paese dove nulla autorizza a pensare a una rivoluzione imminente, come appunto in Germania? E chi vuole che questo pericolo venga ingrandito, per far pensare alla gente che il paese è minacciato e che bisogna difendersi in tutti i modi possibili? Ma non bisogna essere medici psicanalisti, è chiaro, per rispondere a questa domanda, che è soprattutto politica.

D.: Lei ha parlato di una condizione di precatastrofe, professor Fromm, da cui nascono i gesti di estremismo. Può individuarcela meglio?

R.: I segnali d'allarme suonano continuamente: la ricchezza mal ripartita, la perdita della capacità di donare, la spontaneità ridotta, la diminuzione del piacere di vivere. La disumanizzazione. La sicurezza apparente, dietro la quale si nascondono paura, insicurezza, solitudine. Perché si diffondono tanto le terapie psicanalitiche se non per il fatto appunto, che ciascuno di sente sempre più solo? Nessuno ci ascolta, e i più ricchi pagano un medico perché, almeno lui e con la finzione del lettino, li faccia parlare e parlare: e renda disponibile questo orecchio, pur soprattutto professionale. Chi può cerca di liberarsi così, prima ancora che dalla malattia, dalla solitudine. A pochi si chiede di esprimere nuove fideuc, nuove consapevolezza. La democrazia si è ridotta, dall'operare in comune per tutti come doveva essere, a un rapporto puramente passivo: i privilegiati agiscono, e agli altri si chiede solo di dire, a lunghe distanze nel tempo, un „si“ o un „no“ col voto.

D.: La libertà si avvia cioè verso una nuova schiavitù. E' ciò che lei denunciò quando vide venire avanti il fascismo.

R.: Allora l'antifascismo, consisteva nel denunciare gli Hitler dell'epoca come mostri che avevano ingannato il pubblico, e i popoli divenuti loro schiavi come le vittime incolpevoli dell'inganno. Io cercai solo si dimostrare che le vittime non erano così ignare e innocenti (il che non diminuiva, beninteso, la responsabilità di chi volle e impiantò il fascismo), e che soprattutto la caduta nella dittatura rappresentava una precisa patologia della libertà, una delle sue possibili conseguenze. Liberarsi infatti significa avere rotto quei legami che davano prima sicurezza alla vita. Libero e quindi isolato, l'individuo è anche inerme; e quindi possibile vittima della paura. Impotenza e insicurezza sono i due pesi che vengono assieme al vantaggio della libertà. Così si apre un circolo vizioso che porta dalla libertà alla fuga verso una nuova schiavitù, specie là dove si vede il capo carismatico: il quale rappresenta protezione, offre dei simboli e una struttura politica che apparentemente danno significato e ordine alla vita dell'individuo.

D.: E saremmo al nuovo ciclo, nei corsi e ricorsi? Dopo una guerra che aveva eliminato nazismo e fascismo, il mondo le sembra maturo per una nuova schiavitù?

R.: Nessun fascismo è inevitabile, sia chiaro. Ma va riconosciuto che, storicamente, l'individuo è oggi anche più solo, più minacciato, più abbandonato a se stesso di quanto non fosse quarant'anni or sono. Da cui una voluttà di schiavitù che sembra serpeggiare.



La disponibilità per la sottomissione a un leader. Il desiderio crescente di affidarsi a una „superpotenza“, si chiami Mao o Dio di cui diventare lo strumento non ingannato ma volontario. E' il sadomasochismo della politica. L'individuo che diventa „come tutti gli altri“, che adotta in tutto e per tutto la personalità offertagli dal modello culturale vincente, cessa per ciò stesso di soffrire del divario fra sè e il mondo: è come la colorazione protettiva di certi animali. E cessando il divario si riducono anche la paura dell'impotenza e quella della solitudine. Il capo politico diventa il protettore che si segue ciecamente, delegandogli la libertà.

D.: Ma lei, professor Fromm, se è stato il medico che ha diagnosticato la malattia del fascismo e i motivi per cui insorge, non è mai stato il passivo sostenitore di queste inevitabilità. Non crede cioè che la libertà debba sempre spegnersi sotto una dittatura?

R.: No certo, apposta parliamo di patologia. La malattia esiste e sarebbe ridicolo negarla, o attribuirla a cause diverse da quelle vere. Ma anche da malati si può tornare sani e le malattie non sono tutte inevitabili. E' che molti, pensando alla libertà, si fermano alla „libertà da“. La prima e più elementare è quella dal bisogno: incontestabile. Ma c'è qualcosa di più. C'è tutta la gamma della più vera libertà, la „libertà di“. Di farsi valere, il diritto di essere se stesso, la libertà di combattere tutti coloro che cercano di impedire all'uomo di essere se stesso. La libertà di „essere“ anzichè di „avere“, che è poi la libertà di poter „dare“ anzichè quella di „usare“ le cose o le altre persone. La libertà di amare.

D.: Amare, oltre a „uomo“, e a „libertà“, è la terza grande parola del suo insegnamento, professor Fromm. Lei ha anche teorizzato proprio un'„arte di amare“: come a dire che amore non è qualcosa di gratuito ma una fatica, una conquista, la conclusione di un processo.

R.: Appunto e ho distinto la sessualità, in cui Freud confinava tutto, dalle passioni, che sono il vero modo di amare dell'uomo e comprendono ogni sua grandezza. E all'„amore erotico“ ho lasciato un limitato diritto di sopravvivenza, come l'amore più ingannevole e spesso soprattutto egoistico: amore per se stesso o, nel caso migliore, „egoismo a due“. E più su nella scala ho posto l'amore materno, che è l'amore per l'essere indifeso (condizione essenziale per dare sicurezza ed equilibrio al bambino: la mamma mi ama „comunque“), poi l'amore paterno, che è condizionato, un riconoscimento dei meriti (altrettanto essenziale al piccolo uomo: mi ama perchè me lo merito, dunque valgo) e infine l'amore fraterno, che è forse il più fondamentale: cioè l'amore fra i simili: responsabilità, premure, rispetto, comprensione per tutto il proprio prossimo. In questo senso ogni gradino di amore è l'equivalenza di una crescita. E arrivare ad amare pienamente significa essere diventati „grandi“: uomini e donne veri, attivi, completi.

D.: E più sani. O guariti.

R.: Curare è rimuovere gli ostacoli che impediscono agli impulsi verso la felicità di essere efficaci. Vorrei che non distinguessimo però troppo il malato dal sano. Ricordiamoci sempre che il nevrotico (quello almeno che noi medici chiamiamo nevrotico) è molto spesso proprio l'individuo meno paralizzato, dal punto di vista dei valori umani, rispetto



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

alla persona normale, a quella che noi chiamiamo sana. Il nevrotico è cioè l'uomo non disposto ad arrendersi nella battaglia per la difesa del proprio io. E' quello, sia pure, prodotto in sempre maggior numero da un mondo diventato più insicuro, con imprese di monopolio sempre più gigantesche e quindi con individui cui resta una sempre minore possibilità di determinare alcunchè. Ma è anche l'unico che continua a battersi: che rinuncia più degli altri alla „fuga dalla libertà“.

D.: In questo senso non è malata, professor Fromm, anche tutta la psicanalisi?

R.: Sta per ammalarsi, ed è un bene. La psicanalisi era diventata troppo popolare, accettata, non più derisa o combattuta come lo era ai tempi di Freud. Questo l'avviava alla morte. Il suo futuro è che torni a diventare una teoria critica e criticata: che aiuti non solo l'uomo malato ma anche l'uomo sano in una società malata. Che addita, con quelli dell'uomo, i conflitti del sistema, la patologia della società. Tornando critica, sarà di nuovo impopolare: e quindi di minoranza, e combattuta. Questo mostrerà che siamo sulla strada giusta.